

“Energia e Ambiente: due facce della stessa medaglia”

di Augusto Pascucci

Premessa

Come coniugare lo sviluppo industriale utilizzando energia eco-compatibile a prezzi contenuti?

La crescita dell'economia ormai deve preoccuparsi degli effetti che provoca sul territorio e sulla salute di ognuno di noi.

Occorre coerenza. Coniugare tecnologia, sviluppo, tutela della salute e dell'ambiente vuol dire utilizzare minori quantità di materie prime fossili nella consapevolezza di non poter rinunciare alla crescita economica e al benessere sociale.

Possiamo ancora accettare che l'energia di cui abbiamo bisogno provenga ancora per circa l'80% da fonti fossili?

Sarà ancora possibile sostenere la competizione internazionale importando l'84,6% delle fonti di energia dall'estero?

Per quanto tempo possiamo ancora permetterci la libertà di immettere ogni anno in atmosfera 195,8 Mt CO₂?

L'Enea (abbiamo il piacere di ospitare il Presidente) ha redatto il rapporto sull'energia presentato nell'aprile scorso (8° edizione). Il rapporto sostiene che la riduzione di Co₂ entro il 2020 avverrà grazie ad interventi di efficienza energetica, unitariamente all'uso delle nuove tecnologie e a quello delle fonti rinnovabili.

Il problema della riduzione di Co₂ può essere affrontato in tre modi e con la seguente ripartizione d'incidenza:

- 27% attraverso fonti rinnovabili (incidenza determinante)

- 15% con interventi nei processi di conversione dell'energia primaria per usi primari (efficienza energetica)
- 15% attraverso la decarbonizzazione dell'uso di fossili.

Tali dati fanno ben sperare.

Secondo l'Enea come possono le imprese rientrare in questi parametri se la competitività internazionale del momento richiede un uso più intenso di energia?

Nell'ambito dei processi di portata globale che occorre mettere in campo per contrastare i mutamenti climatici derivanti dalla antropizzazione e dalla crescita non sostenibile delle economie mondiali, il Protocollo di Kyoto ha posto obiettivi stringenti che costituiscono un vincolo ineludibile per tutti i sistemi produttivi. L'obiettivo assegnato al nostro Paese di riduzione delle emissioni del 6.5% entro il 2012 rispetto alle emissioni del '90, risulta contraddetto dall'aumento di CO2 registrato oggi. Il raggiungimento di migliori performances ambientali passerà attraverso scelte più vincolanti e non rinviabili che per essere compiutamente realizzate richiedono un cambio totale di strategie e di linee.

L'Unione Europea ha recentemente varato una serie di provvedimenti vincolanti circa il percorso da intraprendere da qui al 2020 per contrastare gli effetti negativi che il consumo energetico provoca rispetto al clima: 1) almeno il 20% dell'energia primaria dovrà essere prodotta con fonti rinnovabili; 2) Le emissioni in atmosfera dovranno essere ridotte del 20% ; 3) un altro 20% dovrà essere risparmiato migliorando l'efficienza energetica.

Le decisioni prese nel recente G8 ci sono parse molto lontane dagli impegni della UE e temiamo che le differenti sensibilità nei confronti dell'ambiente per ciò che attiene le emissioni di CO2 e altri gas serra possano determinare ritardi e ulteriori danni.

Avremmo preferito misure in linea con i tempi europei e non rinviare al 2050 il taglio del 50% dei gas serra. Avremmo preferito impegni a favore del risparmio energetico, di un migliore utilizzo della domanda di energia, di un maggiore utilizzo di nuove tecnologie e l'incremento della percentuale di energia proveniente dalle fonti rinnovabili.

Si tratta di misure che incideranno notevolmente sul modo di produrre e di consumare energia e che costituiscono per i diversi paesi dell'Unione Europea, Italia compresa, una grande sfida di competitività e opportunità per lo sviluppo e l'innovazione.

Le criticità

Il nostro Paese è già avviato verso un cambiamento di passo rispetto alle questioni energetico/ambientali come testimoniano provvedimenti recenti quali la Legge finanziaria 296 e il disegno di legge 691 "Bersani-Bonino" in discussione in Parlamento.

Abbiamo davanti un percorso impegnativo che per essere realizzato compiutamente esigerebbe una adeguata "governance" istituzionale e un forte impegno nelle attività di ricerca con l'indispensabile allineamento istituzionale (orizzontale e verticale) tra Ministeri e Parlamento, Regioni e Comuni.

In questo quadro va ricordato che l'approvvigionamento di fonti di energia proveniente dall'estero è pari all' 84,6%, che il passaggio da

olio combustibile a gas non è stato ancora completato e che la quota di produzione da carbone è tra le più basse nella UE. Alle richiamate criticità si aggiungono la rigidità di dipendenza dal “tubo” e il ritardo nella realizzazione di rigassificatori del GNL.

Esprimiamo su questo punto una posizione precisa che va in direzione della realizzazione dei rigassificatori, certo con una logica di selezione tra i progetti e di attenzione agli impatti paesistici.

Quest’ultimi vanno fatti e rappresentano soluzioni che restituirebbero più flessibilità all’approvvigionamento energetico e garantirebbero maggiore sicurezza per le scorte strategiche di gas. L’insieme di questi fattori, se approntati, potrebbe ridurre il divario sfavorevole del 30% sul prezzo dell’energia, tra noi e il resto d’Europa.

Ci sono le condizioni per realizzare nuovi impianti nel rispetto del territorio e perfettamente integrati nei poli industriali.

Ai rappresentanti delle istituzioni che abbiamo l’onore di ospitare, chiediamo come si potrebbe intervenire a monte della filiera produttiva per recuperare lo svantaggio competitivo che ci separa dal resto d’Europa.

In questo momento siamo di fronte a scelte molto impegnative riguardanti il tema della diversificazione degli approvvigionamenti e della diversificazione delle produzioni energetiche. Gli investimenti intensivi messi in atto dall’Enel a Civitavecchia per la riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord e gli 11 progetti per la realizzazione di rigassificatori dividono le istituzioni, le coalizioni politiche, gli enti locali e i cittadini.

A fronte di un complessivo fabbisogno di energia elettrica nazionale di 325 miliardi di kwh nel 2005, c'è stata nello stesso periodo una produzione netta pari a 287 miliardi di kwh (senza l'idrico), con una importazione di energia (dall'estero) pari a 50 miliardi di kwh. Tutto ciò rende evidente che oltre alla diversificazione delle fonti abbiamo anche la necessità di aumentare le capacità produttive.

Se poi a tutto questo si aggiungono le stime che indicano in 405 mld di kwh il fabbisogno energetico italiano per il 2015 (è prevista una crescita della domanda di energia al 2% annuo) è ancora più evidente la necessità di mettere in cantiere fin da oggi le scelte industriali e i relativi investimenti finanziari per sostenere le prospettive di crescita e di benessere del Paese.

Contestualmente lo scenario ci presenta tre tipi di emergenza:

- coniugare la crescita della domanda con l'insediamento di nuovi impianti di produzione energetica;
- ridurre le emissioni di CO2 attraverso lo sviluppo di tecnologie da fonti rinnovabili puntando contemporaneamente all'efficienza e al risparmio energetico;
- proteggere i livelli occupazionali coinvolti dai processi di cambiamento tecnologico, utilizzando la formazione continua e puntando al reinserimento dei lavoratori nelle filiere di produzione del settore "energetico".

Ognuno di questi punti richiede di lavorare con impegno nella costruzione della catena del consenso in un quadro di razionalità dei bisogni dove il primo ostacolo da superare è la rinuncia al diritto di veto.

Le emissioni

Recentemente l'Italia ha presentato all'UE un piano sulle assegnazioni delle emissioni di gas serra per il periodo 2008-2012 ma l'Europa chiede una ulteriore riduzione del 6,3 %. La decisione è stata presa dalla Commissione UE in veste di "controllore" delle emissioni previste dal Protocollo di Kyoto. C'è da dire che Bruxelles ha respinto 19 dei 22 piani presentati dagli altri Paesi europei; accolti quelli della Gran Bretagna e della Slovenia, mentre il piano della Francia è stato accettato dopo opportune modifiche. Le critiche mosse al piano italiano riguardano le quantità di anidride carbonica che le nostre industrie si prevede disperderanno nell'aria: il governo ne aveva previste 209 milioni di tonnellate (tetto molto vicino al piano proposto dall'Eni) mentre Bruxelles ha deciso di consentirne 195,8, ovvero il 6,3% in meno. Ai costi attuali la riduzione assegnata comporterà un maggiore costo per il nostro sistema produttivo di 260 ml di €, ma ben maggiore sarebbe la multa in caso di inadempienza a quanto prescritto.

La Germania dovrà tagliare 30 milioni di tonnellate la Polonia 76. L'Italia dovrà fornire alla UE maggiori informazioni sul trattamento che riserverà alle nuove imprese che entreranno nel sistema di scambio delle quote di emissione e sull'inserimento di nuovi impianti di combustione (per un ulteriore milione di tonnellate all'anno) così come hanno previsto anche altri paesi europei.

Al Ministro Alfonso Pecoraro Scanio si chiede con quali motivazioni la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha sostenuto la redazione e la compilazione del Piano italiano di assegnazione e con quali modifiche

verrà ora aggiornato. Inoltre si chiede al Ministro di conoscere il suo punto di vista sul ruolo che avranno gli Enti Locali nell'affrontare le limitazioni previste dal PNA.

Auspichiamo che la definizione del piano di emissioni non venga lasciato alle singole imprese ma dopo attenta discussione la pianificazione sia disposta dai Ministeri competenti all'esclusivo fine di aiutare il sistema produttivo.

Per fare un esempio: British Petroleum ha varato un progetto globale denominato "Alternative Energy" a favore delle energie/fonti rinnovabili in linea con gli obiettivi del Governo inglese per la riduzione di CO₂ e che per mezzo di BP Solar, la più grande azienda mondiale nel campo dell'energia solare elettrica, punterà al controllo del futuro mercato globale in questo strategico settore.

L'Eni, (interverrà con maggiore precisione sull'argomento il nostro autorevole ospite) propone nel suo piano Nazionale di assegnazione 2008-2012, di "innalzare al 40% la massima percentuale di copertura del gap di emissione rispetto al target di Kyoto, con conseguente aumento del cap¹ complessivo medio, nel periodo 2008-2012 fino a portarlo da 194,0 a 208,9 MtCO₂/anno; in parallelo L'Eni propone di aumentare, dall'attuale "10% al 20%, la percentuale di quote restituibili dalle singole installazioni con crediti maturati all'estero";

Chiediamo all'Eni perché non destina anch'essa una quota più rilevante dei propri ricavi in investimenti a favore delle energie/fonti rinnovabili?

L'Enel dal canto suo è impegnata in una forte campagna di acquisizioni di nuove società energetiche soprattutto in ambito europeo e in special

¹ cap: tetto massimo di emissioni

modo di centrali nucleari. Sono investimenti nell'ordine di miliardi di euro realizzati con fondi provenienti dai ricavi di recenti positive gestioni. L'eccesso di liquidità dell'Enel, ottenuto in misura maggiore attraverso il mercato domestico, non viene impiegato in investimenti a favore delle energie rinnovabili ma a vantaggio del nucleare che ancora pone incertezze soprattutto per gli oneri non quantificabili nella gestione delle scorie. La criticità di questa scelta non colloca l'Enel tra le aziende a bassa produzione di CO2 ma con l'Eni nel novero delle aziende che producono energia in massima parte da fonti fossili.

L'Enel potrebbe permettersi di investire nelle rinnovabili molto di più dei 4 mld di euro previsti dal piano quinquennale 2007-2011.

Siamo veramente sicuri che gli azionisti siano contrari ad investimenti verdi o etici sul modello BP?

A queste reiterate scelte industriali a forte impatto ambientale, come rispondono le Istituzioni?

Dato che una quota rilevante di azioni Eni ed Enel è ancora in mano allo Stato italiano, al Ministro Pecoraro Scanio si chiede perchè il Governo non intervenga su Eni ed Enel per incentivare investimenti sulle fonti rinnovabili”.

Intervenire solo ed esclusivamente sul sistema produttivo industriale, come previsto dal sistema del commercio delle quote di emissione ci sembra penalizzante e necessita interventi di modifica. Da una parte si rischia di indebolire la capacità competitiva delle imprese e dall'altra non si incentiva il contributo aggiuntivo proveniente dai settori dei trasporti e dell'edilizia nella riduzione di CO2.

Gli studi

Il Rapporto Stern e il Quarto Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU e l'Unione Europea invitano a sottoscrivere, al di là di Kyoto, un nuovo grande accordo globale tra i paesi industrializzati responsabili ancora oggi del 50% circa delle emissioni di gas serra. La vera novità sta nell'impegno dell'UE a ridurre unilateralmente di almeno il 20 % le proprie emissioni entro il 2020, dichiarandosi disposta anche a raggiungere il 30%. L'Europa quindi accompagna la proposta fatta con una decisione. Ciò dovrebbe conferirle credibilità e forza negoziale sia al suo interno sia nel contesto internazionale rispetto ad USA, Cina e Russia. Il Piano d'Azione europeo si spinge ben oltre il 2020 fino a comprendere il 2050. Entro quel termine le emissioni mondiali globali dovrebbero essere ridotte del 50% e quelle dei paesi industrializzati del 60%.

La rivoluzione democratica dell'energia

Jeremy Rifkin, presidente della Foundation of Economic Trend é uno dei più grandi esperti di energia alternativa, “trova fondamentali le modifiche indicate dalla UE, da apportare al piano italiano: è passata la linea di un modello energetico assolutamente innovativo che poggia su 5 pilastri: 1) riduzione del 30% delle emissioni serra; 2) riduzione del 33% del consumo dell'elettricità; 3) aumento del 20% dell'efficienza energetica; 4) ricorso per il 25% dell'energia globale a fonti rinnovabili da impiantare da oggi al 2020; 5) utilizzo entro il 2025 di un'infrastruttura all'idrogeno attraverso una rete capillare e una tecnologia di immagazzinamento avanzata, per il funzionamento di apparecchi elettronici portatili entrati ormai nella quotidianità. Da ultimo, ma non meno importante, occorrerà rendere le reti di

distribuzione indipendenti e “intelligenti” entro il 2025 in modo che le regioni e le città possano produrre e condividere i flussi energetici. Si tenga sempre presente che nessuna economia può sopravvivere sulle macerie della natura quindi si utilizzi ciò che la natura ci offre a piene mani: il vento, il sole, le biomasse e la geotermia. Si può sperare così in un grande rilancio dell’economia italiana che avrebbe le carte in regola per conquistare la leadership della terza rivoluzione industriale”.

La sfida qual è?

- 1) Sarà quella di estendere l’uso di energie alternative, (usate al momento solo come studi o progetti pilota), come quelle prodotte dalle biomasse che combinate con l’energia solare possono, per aree limitate, ridurre l’impatto delle emissioni nell’atmosfera.
- 2) Sarà quella di potenziare con urgenza il meccanismo, ormai al collasso, dei Certificati Bianchi, per porsi obiettivi ambiziosi di efficienza e risparmio energetico, la prima vera fonte di energia pulita;
- 3) Sarà quella di sensibilizzare l’opinione pubblica che attraverso la consapevolezza potrà influenzare le scelte del Governo e importante sarà il ruolo che potrà svolgere il GSE a cui rivolgiamo la richiesta di rappresentarci le iniziative messe in atto.
- 4) Sarà quella di investire in ricerca scientifica e innovazione come in parte già previsto dalla Legge Finanziaria.
- 5) Sarà quella di potenziare il sistema scolastico a partire dalle superiori con programmi didattici a più alto contenuto di materie scientifiche e biologiche.

Si tratta, insomma, di innalzare in modo rilevante gli obiettivi per l'efficienza e il risparmio energetico, anche per stimolare lo sviluppo di nuovi prodotti, sistemi e tecnologie a basso consumo di energia, di diversificare le fonti e di ampliare la consapevolezza dei cittadini da coinvolgere nel processo industriale e sociale.

L'idea di rinviare la realizzazione di un piano energetico nazionale ed europeo dove potrebbe portarci?

Invece dove potrebbe condurci l'idea di costruire obiettivi ambientali raggiungibili con continuità di investimenti?

L'Italia potrebbe essere in prima linea nel recepire questo progetto, operando una campagna di sensibilizzazione nei cittadini, attraverso un cambiamento culturale e un mutamento degli stili di vita.

La realtà

Nel settore industriale ci sono tante possibilità per fare innovazione ma occorrono maggiori incentivi, ed è questo che noi chiediamo al Governo: incentivi e norme certe per introdurre energia pulita.

Due gli esempi emblematici e contrapposti :

- in Italia gli impianti di Brindisi e Taranto che producono il 30% di diossina e 36 milioni di tonnellate di gas serra;
- in Germania, a Friburgo, la città del sole dell'Arch Rolf Disch dove ogni casa è una centrale a pannelli fotovoltaici.

Le case costruite da Disch producono circa 10mila Kwh l'anno ma ne sfruttano in media solo 6.700. Sono case, isolate da sofisticati muri con complicati sistemi di areazione e schermature che consentono di trattenere il calore d'inverno e di lasciare fuori il caldo estivo. Il

sovrappiù di elettricità prodotta viene rivenduto alla rete nazionale con grandi vantaggi per il sistema Paese.

A Roma (XIII Municipio) sarà avviato un progetto pilota alla cui realizzazione parteciperanno la Società Coop. Borghetto dei Pescatori e Roma Energia (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo sostenibile del Comune di Roma) di cui abbiano l'onore di avere ospite l'Arch Jacopo Fedi. Il progetto è finalizzato alla costruzione del primo quartiere in bioedilizia della città di Roma (e dell'Italia tutta) che si alimenterà interamente con energia alternativa. E' stata approvata dal Consiglio Comunale la delibera n. 48 del 2006, la quale prevede che nelle nuove costruzioni si arrivi ad un risparmio energetico del 20% rispetto alla produzione totale. Questo progetto intende andare anche oltre a quanto previsto dalla delibera in questione.

Inoltre la Regione Lazio e il Comune di Roma hanno aderito alla Campagna "energia sostenibile 2005-2008". Tra le due istituzioni, il 16 marzo 2007, si è giunti ad un accordo finalizzato alla sperimentazione, alla produzione e all'utilizzo di biocarburanti all'interno della Regione. Con quest'atto ci si propone di inserire il progetto per la promozione dell'energia sostenibile il cui scopo è di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica energetica comunitaria in fatto di fonti di energia rinnovabile, di efficienza energetica, di trasporti puliti e di combustibili alternativi.

Nel quadro fin qui rappresentato si dovrebbe aggiungere la creazione di un sistema di regolamento del rapporto tra mercato e consumatori nell'industria primaria energetica che eviti la formazione di cartelli tra imprese concepiti sempre a danno del consumatore finale.

Un ulteriore livello di intervento dovrebbe essere previsto per regolamentare la distribuzione dei servizi affinché gli operatori possano avere la certezza di realizzare investimenti sulle reti e nelle produzioni e i cittadini quella di usufruire degli stessi a prescindere dalla loro collocazione territoriale. Il Ddl “Lanzillotta” sul riordino dei servizi pubblici a rete guarda più agli interessi dei primi che dei secondi. La salvaguardia delle fasce più deboli resta un obiettivo imprescindibile per il sindacato dei lavoratori.

Su questi temi è interessante conoscere il punto di vista del Presidente dell’Authority Alessandro Ortis e del Presidente di Confservizi Raffaele Morese.

E’ necessario dare risposte agli oltre 57 milioni di cittadini italiani, costruire esempi virtuosi e sperimentare modelli di società incentivanti per le future generazioni. Ci sono alcune realtà in Europa che stanno già sperimentando modelli di società basati su fonti alternative. Lo dimostra l’Islanda, il cui modello è fortemente basato sulle energie rinnovabili con tecnologie provenienti da BP.

Si concentrino quindi gli obiettivi sulle produzioni alternative.

Si guardi all’eolico, per la posizione geograficamente favorevole dell’Italia e individuati i siti per contenere il più possibile l’impatto paesaggistico, si installino le infrastrutture. La riforma del Codice Ambientale è un sicuro passo avanti, utile al processo di costruzione delle norme a “monte” e che andrebbe accompagnato da un altrettanto immediato snellimento dell’iter autorizzativo a “valle” dei processi di valutazione di impatto ambientale.

In Spagna la società Iberdrola ha già avviato progetti di energia eolica.

Ora punta a raddoppiare fino a 10 mila megawatt la produzione di energia del vento.

Si guardi all'idrico, per valorizzare le cascate naturali, o le dighe (da costruire ovviamente con grande attenzione per evitare tragedie come quella del Vajont). Relativamente a quest'ultima fonte va detto che in Italia è in sperimentazione un 7% di energia alternativa e di questo 7% solo il 12-15% rappresenta investimenti sull'idrico. Una migliore gestione dei bacini idrici può dare un forte contributo nonostante il teorizzato rischio siccità riconducibile ai cambiamenti climatici in corso.

Per l'energia rinnovabile il 2007 potrebbe essere l'anno dell'inversione di tendenza.

Il pacchetto di misure e incentivi, inseriti nella legge Finanziaria e quelli adottati dal Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico dovrebbe dare slancio ai settori : dell'edilizia bioclimatica ; per lo sviluppo di motori ad alta efficienza ; per la crescita dei bio carburanti e il rafforzamento di politiche per la mobilità sostenibile.

La quota di risorse, vicina ai 3 miliardi di euro, può costituire un concreto punto di partenza a favore degli interventi da mettere in atto utilizzando anche la novità del Conto energia che incentiva i cittadini a sperimentare forme di autoproduzione.

L'obbligo di dotare i nuovi edifici, in quota minima, di energia rinnovabile, avrà il suo peso. Nella classifica resa nota da Werner Weiss, uno dei massimi esperti del settore, considerando i chilowattora termici a disposizione per mille abitanti, l'Italia è solo al 28° posto nel mondo e a livello europeo occupa la 16° postazione con 6,2 chilowattora. A guidare la classifica sono i ciprioti, con valori di oltre

100 volte superiori a quelli italiani a cui fanno seguito Israele e Austria. Nel 2006 però si è vista un'accelerazione nell'installazione dei collettori solari termici e la tendenza all'aumento dovrebbe rafforzarsi nell'anno in corso. Gli operatori del settore, in una ricerca di mercato fatta dal Centro studi Solarexpo, dicono di aspettarsi una nuova crescita del 54%. Secondo questa indagine in Italia il giro di affari prodotto dal solare termico nel 2006 è stato di circa 78 milioni di euro e ha garantito 2 mila posti di lavoro a tempo pieno: nel 2007 si dovrebbe passare ad un fatturato di 120 milioni di euro con 3 mila nuovi posti di lavoro. E' ragionevole sostenere che lo sviluppo industriale di tutte le filiere delle "rinnovabili" può attivare in modo efficace l'espansione della domanda e la crescita economica e occupazionale del Paese.

Come sindacato guardiamo con attenzione alla nascita di questo tipo di industrie che potenzialmente producono buoni posti di lavoro ad alto contenuto professionale e ad alto reddito. Tale considerazione restituisce al sindacato un ruolo di sintesi straordinario poiché la nascita di nuove imprese e di nuovi posti di lavoro avviene in un settore primario. Per la prima volta anche noi italiani potremmo affermare di possedere fonti energetiche e di essere proprietari delle tecnologie pertinenti.

L'Estif (European Solar Thermal Industry Federation) ritiene che l'Italia potrebbe diventare il terzo mercato del solare termico dopo Germania e Francia.

Si guardi anche alle biomasse (residui di legno, colture zuccherine, cereali, canna, patate, eucalipto e scarti degli allevamenti) che rappresentano il principale fattore di novità perché sono utilizzabili per

i più svariati impieghi: dai combustibili solidi per riscaldamento ed energia elettrica, a quelli liquidi per riscaldamento, fino ai combustibili gassosi per generazione di energia termica ed elettrica. C'è un mercato crescente per chi introduce o migliora l'efficienza energetica delle abitazioni private e per chi realizza sistemi di isolamento termico. Secondo gli analisti di Citigroup, solo dalla conversione a forme di illuminazione più efficiente, i paesi europei potrebbero risparmiare 59 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ e quindi l'equivalente dell'attività di 67 centrali elettriche di media dimensione. In Toscana e precisamente in Valdera tra Pisa e Pontedera nasce un distretto dell'idrogeno "verde" basato sulle energie rinnovabili, che si occuperà di ricerca e sperimentazione per auto e scooter alimentati con questo sistema. L'investimento complessivo è di 10,9 milioni di euro e dal Cipe è già arrivata una prima tranche di oltre 5 milioni, ai quali la Regione Toscana aggiunge un contributo di 150 mila euro per la formazione dei nuovi lavoratori. Un progetto analogo è stato varato dalla giunta comunale di Venezia per un modello alternativo di mobilità, sia in laguna che sulla terraferma, basato sull'idrogeno (da metano, vista la presenza del petrolchimico). In questo quadro assume particolare rilievo l'investimento di Enel, pari a 30 milioni di euro, per la costruzione di un impianto di produzione solare di 6MW a Montalto di Castro.

Per quanto concerne la cogenerazione il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il 7 febbraio scorso il Dlgs 20/2007 di recepimento della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione di energia che vede il GSE il soggetto attuatorio. La direttiva conferma la scelta di fondo fatta dall'Italia con il DLgs 79/99

(decreto Bersani). La cogenerazione ad alto rendimento è un sistema attraverso il quale a partire da un combustibile (biomasse, gas o olio combustibile – noi preferiremmo energia alternativa) si produce energia elettrica. Il calore che deriva da tale processo però non va sprecato (come nella tradizionale produzione di energia elettrica) bensì riutilizzato all'interno dei processi industriali e per usi civili. Nella direttiva viene contemplato anche un meccanismo di incentivi per favorirne l'utilizzo. Peccato che il meccanismo dei certificati bianchi, individuato per incentivare anche la cogenerazione, stia collassando. Gli obiettivi sono ancora troppo esigui e le asimmetrie nel mercato dei certificati bianchi, avvantaggiano i grandi gruppi e vanificano lo sforzo dei piccoli operatori. Si rende necessario intervenire per correggere le distorsioni del mercato e salvare gli investimenti complessivi degli operatori sia per la cogenerazione sia per l'efficienza e il risparmio energetico.

Conclusioni

Promuovere un miglior tenore di vita, stimolare la crescita economica, realizzare nuove forme di lavoro più professionali: questi gli obiettivi ai quali mirare.

Strategico può essere il contributo delle università nel potenziare i percorsi di laurea specialistici per le nuove discipline e nell'orientare la formazione di tecnici, di esperti e ricercatori dei nuovi settori tecnologici.

Si avrà così necessità di lauree tecnologiche in modo da creare nuovi e buoni posti di lavoro in linea con la strategia di Lisbona.

In questo modo si migliorerà la posizione di competitività dell'industria italiana sui mercati internazionali nel rispetto dell'ambiente e in coerenza con gli indirizzi di sviluppo sostenibile.

Sulla strada del raggiungimento di questi obiettivi si pongono problematiche rilevanti che vanno affrontate con determinazione adeguata alla complessità dei fattori critici che ci troviamo davanti e che sono:

- la necessità di delineare un Piano Energetico che veda il coinvolgimento dei principali attori e che sia indirizzato verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile;
- la disponibilità di dispositivi fiscali incentivanti per le imprese e per i cittadini, che educino al risparmio energetico e guardino al miglior utilizzo delle fonti disponibili;
- la predisposizione di un piano informativo e formativo verso l'opinione pubblica che maturi nei cittadini una maggiore consapevolezza sull'importanza delle nuove fonti energetiche per il quale il ruolo del GSE sarà determinante.
- una rinnovata strategia nel campo della ricerca che restituisca al nostro Paese un ruolo di punta al fine di ridurre le importazioni di energia e di messa a punto di tecnologie proprietarie per liberarci dalla dipendenza intellettuale estera;
- un sistema autorizzativo adeguato per garantire certezza dei tempi di investimento e per favorire la realizzazione delle strutture per la produzione di energia, soprattutto da fonti alternative e rinnovabili.

Sono temi importanti ma non insormontabili e che vedono come prioritaria l'assunzione da parte degli attori, prima di tutti il Governo e il Parlamento, ma anche delle parti sociali e dei cittadini, di una nuova cultura dell'approccio ai fattori della produzione.

Il sindacato non può che essere d'accordo e sarà in prima linea: svolgerà il suo ruolo a livello Confederale e nelle varie categorie, quelle dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, ma anche dei servizi e del pubblico impiego, di ausilio per il mondo del lavoro, per il cambiamento che va incoraggiato e sostenuto in questa vera e propria rivoluzione culturale .